



Comunità in dialogo

REDAZIONE

Emma e Mauro Avi
Annamaria Bertò
Piergiorgio Cattani
Fabio Cecon
Luisa e Marco Fronza
Paolo Munaretto
don Renzo

ARTICOLI

don Renzo e don Mauro
Piergiorgio Cattani
Mauro Avi
Nene e Giulia
amici delle famiglie Chini
Giorgio Grigolli
mamma Cristina
Dada, Elena, Lilli, Lorenza,
Maddalena, Manuela, Roberta
Paolo Munaretto

IMPAGINAZIONE

Alessandro Nicolodi

STAMPA

Pino Nicolodi

DISTRIBUZIONE

160 Incaricati per le vie
e a disposizione nella chiesa del
sacro Cuore

ASSEMBLAGGIO

Carmen Bertella

SOMMARIO

Natale 2011	p. 3
25° ora	p. 5
Si può diventare una comunità?	p. 6
Consiglio pastorale	p. 8
Corre voce...	p. 9
La ricerca del dialogo	p. 10
Settimana comunitaria decanale	p. 14
Lascia tutto... vieni e seguimi	p. 16
Migrantes	p. 21
Religione al femminile	p. 23

DICO LA MIA

Comprendere la storia	p. 18
Lasciate che i pargoli vengano a me	p. 20

RECENSIONI

Fine di mondi	p. 22
---------------	-------

Indirizzo e-mail per contattare la
redazione:

redazione.comunitaindialogo@gmail.com

<http://www.parrochiasantantonio.org>

Natale 2011

La crisi covava da lungo tempo, ma non la si è voluta vedere. Essa si è manifestata innanzitutto in campo ambientale, e poi si è succeduta rapidamente la crisi economica, che non riguarda solo il nostro Paese, è planetaria ma tocca soprattutto il nostro Occidente. Il sociologo Marco Revelli scrive – nel saggio *Poveri noi* – che negli **ultimi anni, in Italia, “siamo discesi illudendoci di salire. Viviamo con la testa nel mondo fantasmagorico del consumo opulento; abbiamo aspettative da consumatori ricchi ma poggiamo i piedi, e tutto il corpo, sulla linea di galleggiamento. Abbiamo toccato per pochi, fuggevoli anni, o lustri, un benessere veloce da centro commerciale, ma sappiamo che basta un nulla per riportarci sotto”**. **La stessa considerazione** è stata fatta, a livello internazionale, da uno studioso dei fenomeni sociali come Zygmunt Bauman nel suo libro *Vite che non possiamo permetterci*, un titolo che dice tutto.

Bauman sostiene che l'epoca nella quale era possibile “godersela adesso e pagare dopo” è alle nostre spalle. Se il mondo industriale era prosperato sullo sfruttamento della manodopera, quello postindustriale, cioè il nostro, è prosperato sullo sfruttamento dei consumatori. Nel corso della storia tutte le società sono state fondate sulla subordinazione delle aspirazioni individuali alle finalità e ai valori della società stessa. Nella nostra società invece, ci si è creata l'illusione che, appagando sempre più le proprie aspirazioni individuali attraverso un consumismo sfrenato, ognuno contribuirebbe automaticamente a una crescita del benessere collettivo. La crisi ci mostra che non è vero, e che quindi il nostro modello di sviluppo non è sostenibile. L'aggravarsi dei problemi ambientali non può che rafforzare questa constatazione.

La crisi ecologica e quella economica sono vero segno dei

tempi. Sono un invito a un salto di qualità da parte dell'umanità verso la consapevolezza più convinta della propria unità, della propria interdipendenza e dei propri doveri. La crisi è anzitutto nella perdita del senso dell'esistenza, cioè della perdita del senso di un destino comune, della perdita del legame che ci unisce agli altri. Oggi coesistono almeno due visioni dell'uomo. Da un lato c'è una visione utilitarista che lo vede come un essere solitario, che cerca soltanto il proprio interesse, e la società come un insieme di individui. Dall'altro c'è una visione relazionale dell'uomo, che lo vede come un essere sociale, che non vive solo per sé stesso ma in relazione con gli altri, e costruisce la propria felicità insieme agli altri e non a danno degli altri. E' allora il senso del bene comune che occorre ritrovare. Sta a ognuno di noi coltivare la consapevolezza che i desideri

personali non possono essere l'unica molla del proprio agire e del proprio giudizio.

Anche questo Natale può essere l'occasione per guardare a Cristo come a Colui che è venuto per unire gli uomini, riconoscendo in ognuno una dignità altissima. Guardando a Lui, alla sua vita, ascoltando le sue parole, possiamo capire chi siamo, come siamo chiamati a crescere oggi in questa nostra situazione.

Ma Gesù non è solo l'esempio di come la vita dovrebbe essere vissuta. S. Agostino diceva che ridurre il cristianesimo all'esempio di Gesù è snaturarlo. Il cristianesimo è Cristo, la sua persona, la forza del suo Spirito che ogni giorno si offre alla nostra libertà. La sua vicenda accade **anche oggi**: "Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio".

Errata corrige

Doverosa rettificazione: sul precedente giornalino, per una svista l'articolo di Carlo Lacchin è invece apparso a firma Franco Lacchin. Chiediamo scusa all'interessato e ai lettori.

La Redazione

*Ama, saluta la gente,
dona, perdona,
ama ancora e saluta.*

*Dai la mano, aiuta,
comprendi, dimentica
e ricorda solo il bene.*

*E del bene degli altri
goditi e fai godere.*

*E vai leggero
dietro al vento e al sole
e canta.*

*Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi si contendano
di averti generato.*

D. M. Tuoldo



Vogliamo dedicare la preghiera della 25° ora, un bellissimo testamento spirituale, al papà di don Renzo, Giulio, che è salito in cielo.

Stringiamo il nostro parroco con un tenero e fraterno abbraccio di condoglianza.

Si può diventare una comunità?

La vita di una parrocchia non è mai facile. Perché la stessa istituzione "parrocchia", per secoli cellula primaria della Chiesa, in questi ultimi decenni è entrata in una profonda crisi. Essa non corrisponde più a un determinato territorio su cui vive una determinata comunità: nei paesi, dove questo sarebbe ancora possibile, le parrocchie vengono accorpate; in città i quartieri, in continua mutazione, sono troppo grandi per permettere quella conoscenza reciproca indispensabile per creare un minimo di dialogo e familiarità tra le persone. Per questo è molto arduo, quasi impossibile, pensare che la parrocchia di Sant'Antonio, che comprende una popolazione di circa 6000 individui, possa essere per davvero una comunità cristiana. È forse una verità scomoda, ma che dobbiamo dirci. Come sarebbe possibile condividere i valori più profondi, quelli rappresentati dalla fede, con persone con cui non ci si saluta

neppure? I numeri, purtroppo o per fortuna, impongono un certo anonimato.

Si potrebbe obiettare che quanti partecipano alla messa domenicale sono una percentuale abbastanza ridotta dei cittadini: si potrebbero quindi utilizzare strumenti adeguati per garantire la partecipazione di tutti non solo alla liturgia ma anche alla vita quotidiana della parrocchia. Così è nato il Consiglio pastorale che non soltanto dovrebbe aiutare il parroco nella gestione della cosiddetta comunità ma dovrebbe rappresentare l'organo di incontro e di partecipazione dei cristiani di Sant'Antonio. Ma il consiglio pastorale non è il Parlamento della parrocchia. Non è il luogo in cui si discute di questioni importanti e ci si divide come può capitare nella circoscrizione Oltrefersina. Sarebbe bello che il Consiglio fosse l'anima di una vera comunità cristiana. Ma i numeri, come abbiamo visto, non lo consentono. Solamente piccoli

gruppi, di 30 40 persone (forse anche poco di più), permettono di sperimentare un sempre difficoltoso incontro fraterno. La parrocchia potrebbe essere allora una **“comunità di comunità”**, in cui diversi gruppi si incontrano. Per questo in consiglio siedono i rappresentanti dei vari gruppi attivi nella parrocchia: una bella consuetudine ma che comunque non è sufficiente per favorire **l’indispensabile confronto reciproco**. Il rischio è che tutti vadano per proprio conto: ogni domenica **si “fruisce” dei “servizi parrocchiali” ma si rimane perfetti sconosciuti**.

Cosa fare allora? credo che mai come in questa occasione si debba compiere uno sforzo di umiltà: la parrocchia non sarà mai quello che sogniamo. Viene in mente l’inizio del salmo 130:

“Signore, non si inorgoglisce il mio cuore\ e non si leva con superbia il mio sguardo;\ non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze”. Ci saranno sempre incomprensioni, difficoltà, fallimenti. Ognuno deve fare il proprio dovere, cercando di dare una mano per quello che è possibile. Ciascuno pensa che il proprio ambito di attività sia il punto fondamentale della vita della parrocchia: la catechesi, la redazione del bollettino, il coro, i servizi legati alla liturgia, i gruppi, la Caritas, in ultimo anche il Consiglio pastorale sono modalità di impegno con la stessa dignità. Se nei prossimi anni potesse aumentare la conoscenza e la stima reciproci sarebbe già un passo in avanti verso una parrocchia più simile al nostro ideale di comunità.

Auguri!

Auguriamo a tutti di riconoscere in se stessi e in chi si ha attorno quella dignità altissima che Gesù è venuto a testimoniare in quell’abbraccio che unisce tutti gli uomini e le donne.

Un abbraccio e un augurio di BUON NATALE dalla redazione a tutti voi!

don Renzo, don Mauro, Alessandro, Annamaria, Emma, Fabio, Luisa, Marco, Mauro, Paolo.

La Redazione

Consiglio pastorale

delle Parrocchie di S. Antonio e S. Cuore

Membri di diritto

Caserotti don Renzo

Angeli don Mauro

Fiorenzo Dorigoni diacono

Casagranda fra Lino (Padri Camilliani)

Della Parrocchia di S. Antonio

Membri eletti

Degasperi Marino

Niccolini Michele

Battisti Michele

Guastamacchia Bertò Simonetta

Parisi Cima Daniela

Chini Dallatorre Teresa

Ziglio Paolo (Ministri della
Comunione)

Delli Ponti Gardumi MariaPia
(Caritas parrocchiale)

Cembran Giuseppe (Cammino
Neocatecumenale)

Nominato dal parroco

Casagrande Bruno

Nominati dai giovani

Bordato Martino

Bortolotti Rosa

Della Parrocchia del S. Cuore

Membri eletti

Baldo Christian

Alberti Alberto

Dorigatti Fabio

Caresia Ermanno

Visintainer Michele

Spada Angela

Caresia Elinda Scarpa (Ass.
Azione Cattolica)

Bolzanin Umberto (Ass.
Pensionati e Anziani)

Dalceggio Carmen (Coro
Parrocchiale)

Vanin Giorgio (Gruppo
Missionario)

Nominato dal Parroco
Battaiola Ettore

Scelta dai giovani

Nicolini Elena

Al Consiglio nel suo insieme, ai singoli Componenti, alla Comunità tutta un grande augurio di proficuo lavoro e di un cammino di vera e sempre maggiore condivisione e comunione.

Corre voce...

Qualcuno recentemente ci ha chiesto se è vero che in parrocchia di s. Antonio si sono formate due fazioni.

Noi siamo convinti che in s. Antonio invece ci siano non due ma molte idee diverse e tutte valide, necessarie; molte persone che vogliono ragionare di suo e, da un lato, approfondire la propria fede con il primato della propria coscienza, **dall'altro**, partecipare e comprendere a fondo la realtà del proprio mondo, del tempo e del luogo, geografico e sociale, in cui viviamo.

Crediamo, ne siamo certi, **che non c'è nessuno** che intende tirare righe per terra, o in mezzo alla Chiesa, per stabilire chi è dentro o chi è fuori, quale coscienza è di serie A e quale di serie B.

Crediamo che anche quando modi di vedere le cose diventassero così diversi da sembrare inconciliabili, si

potrebbe ancora guardarsi negli occhi e trovare un cammino dove ognuno abbia il proprio posto.

Crediamo che nessuno voglia tirare un sospiro di sollievo nel **momento in cui "si sta così bene tra di noi che la pensiamo nello stesso modo"** e **"nessuno disturba con continue rimesse in discussione delle nostre certezze"**.



La ricerca del dialogo

In occasione delle elezioni del Consiglio Pastorale parrocchiale, Silvano Bert aveva proposto la propria candidatura ma il Parroco ha rifiutato di metterlo in lista, scrivendogli una e-mail. Silvano, dopo aver parlato con don Renzo, ha scritto ai giornali questa lettera che anche la nostra redazione ha ricevuto.

Anche nella parrocchia di S. Antonio si terranno le elezioni per il rinnovo del consiglio pastorale. La rivista "Comunità in dialogo", nel sollecitare i cristiani all'impegno, informa che ognuno "può chiedere di essere inserito nella lista dei candidati". Il consiglio pastorale è l'unica, seppure povera, pratica di democrazia nella chiesa italiana. Dichiaro anch'io la mia disponibilità. Ma il parroco, don Renzo Caserotti, la rifiuta. "Mi sono consultato in Curia" -mi risponde- e poi "anche Gesù, in maniera poco democratica, si è scelti quelli che voleva (Marco 3,13) e ha lasciato fuori gli altri". Il rifiuto è motivato per evitare che invece di "organo di comunione, il consiglio parrocchiale diventi luogo di polemiche per cinque anni". Conclude: "è una decisione sofferta, non un giudizio sulla tua persona, ma su un eventuale ruolo nella parrocchia".

Silvano Bert

La lettera ha avuto sui giornali locali un seguito, sia di interventi di lettori che di articoli. Crediamo che sia compito di questo giornalino cercare di riportare in modo obiettivo i dati essenziali della questione, affinché ognuno possa valutarla da sé. Per questo sono andato a fare alcune domande a don Renzo, a Silvano, e quindi ho contattato la Curia.

Don Renzo, le citazioni dalla tua lettera che Silvano ha inviato ai giornali erano esatte e complete?

Beh, la lettera era molto breve, e sostanzialmente quello che era apparso a suo tempo sui giornali era esatto e completo. Io e Bert poi ci siamo spiegati anche a voce.

Quale motivo ti ha indotto a rifiutare la sua candidatura?

Lo statuto tipo per i Consigli parrocchiali elaborato dalla diocesi dice tra l'altro che dei componenti del Consiglio deve **“essere nota la comunione con la Chiesa”**.

Io ritengo che l'idea di Chiesa che Silvano Bert porta avanti sia più vicina alle idee protestanti che a quella cattolica e che la sua idea di Magistero sia più vicina al giornale *Repubblica* che al Magistero della Chiesa. Che sia più vicino a quello che dice Pannella che a quello che dice il Magistero. Su tante questioni con Silvano non ci siamo mai trovati, siamo molto distanti. Questioni anche molto importanti per la vita della Chiesa.

Credo che il Consiglio debba essere soprattutto organo di comunione, non nel senso che tutti debbano essere d'accordo

con quello che dice il Parroco, ma che non sia un posto di polemica.

E io con Silvano sono in polemica su tante posizioni. Credo che con Silvano il Consiglio pastorale andrebbe avanti in modo difficile. Penso che lui potrebbe portare idee nuove, anche belle, ma sono convinto che su certe questioni ci sarebbe solo lo scontro. Le persone che entrano nel Consiglio non hanno voglia di combattere ogni volta. Prima di rifiutare la sua candidatura ho chiesto in Curia e mi hanno detto che come Parroco ho la facoltà di farlo.

Ma, tu, ritieni che la comunità di s. Antonio sappia esprimere persone che possano stare intorno al parroco e consigliarlo aiutando la comunità a camminare sulle proprie gambe pur in posizioni diverse, magari anche conflittuali?

La parrocchia ha una ricchezza di persone attraverso le quali possa esprimersi, persone anche capaci. Io però pongo il problema dell'ecclesialità, che sentano la Chiesa che è madre; però questa Chiesa, con questi vescovi, con questo papa, non con quelli che vorrei io, che

sognerei io; con *questa Chiesa c'è* da camminare.

E non con questi parrocchiani?

Ma io ho un Magistero da ascoltare, e non è quello di *Repubblica*, **ho un Magistero che è** concretissimo: vedete come parlano i vescovi oggi?

In sintesi, quindi, ritieni che Silvano non sia in piena comunione con la Chiesa e che le vostre posizioni siano troppo distanti, incompatibili, al punto da causare una costante polemica che danneggerebbe il funzionamento del Consiglio?

Effettivamente è così.

Eccomi ora a casa di Silvano:

Abbiamo ricevuto la tua lettera, che hai inviato anche ai giornali locali e a Vita Trentina. E che si legge qui sopra. Ma vorrei farti una domanda: perché ti sei candidato? Perché ti sei offerto per entrare nel Consiglio Pastorale?

Posso rispondere così: nonostante il dissenso che ho più volte espresso verso le posizioni a livello grande e piccolo della Chiesa gerarchica, sento che **come cristiano ho l'impegno di** rendere conto della speranza che

è in me, anche nei momenti più difficili.

Perciò pensavo di propormi per portare avanti, se i fedeli mi avessero votato, essenzialmente due cose che sento:

Credo importante che i lavori e le discussioni del Consiglio abbiano la maggiore conoscenza **e risonanza possibile all'esterno**, presso i parrocchiani e quindi mi sarei proposto, se accettato, come verbalista.

La seconda cosa, mi sarei proposto per il dialogo con le altre religioni; avrei chiesto, nel Consiglio, di essere incaricato di coltivare il dialogo interreligioso.

Credo che in questo momento storico, di una società sempre più multietnica e multireligiosa sia un argomento molto attuale.

Ecco per questo io mi sono candidato.

In questi ultimi tre anni, in cui ho frequentato più assiduamente questa parrocchia dove abito, e che casualmente coincidono con la conduzione di don Renzo, ho apprezzato in particolare sia **alcune iniziative nell'ambito parrocchiale**, che alcune omelie del Parroco. E mi sono sentito in un rapporto costruttivo di appartenenza, pur senza rinunciare al mio senso critico. In particolare

questo senso costruttivo mi è sembrato culminare quando don M a u r o (il giovane sacerdote che aiuta in Parrocchia) è venuto a chiedermi di condurre un lavoro di gruppo **nell'assemblea parrocchiale nel contesto dell'iniziativa "I Cristiani e la Città"**.

L'interesse e la condivisione delle persone del gruppo prima, e nell'assemblea cittadina poi, di alcune cose che ho detto, mi hanno fatto credere che il Consiglio parrocchiale sarebbe stato un luogo dove si sarebbe potuto provare a ragionare e che avrei potuto in questo senso dare il mio contributo, ovviamente se i fedeli mi avessero votato.

Quindi mi sono offerto, e la mia sorpresa e amarezza è stata grande nel ricevere la lettera di rifiuto. Ma prima di scrivere ai giornali ho parlato a lungo con don Renzo.

Ad ogni modo io non perdo la speranza e la voglia di renderne ragione, rimango un cristiano di questa

parrocchia, rimarrò e agirò da parrocchiano di s. Antonio.

Per concludere, volevo fare qualche domanda in Curia, dove don Renzo ha chiesto un parere. Mons. Lauro Tisi mi ha fatto riferire dal suo segretario che in qualità di Vicario non rilascia interviste, e che non si sa con chi abbia parlato don Renzo: probabilmente chi gli ha risposto lo ha fatto a titolo personale!



Settimana comunitaria decanale

per animatori giovani, 6-12 novembre 2011

Prima esperienza di settimana comunitaria tra gli animatori di tutta Trento.

Una canzone dice: "Quando scende su di noi la sera scopri che nel cuore resta nostalgia...". Già, è proprio questo quello che sento ora che questa esperienza è finita...una settimana fatta di scoperte, conoscenze, risate (tante risate!), momenti di riflessione, di crescita... semplici momenti di vita quotidiana resi speciali però da un incredibile senso di unione, fraternità nel vero senso del termine.

Quando rientri a "casa" la sera e ti chiedono come è andata la giornata, quando si preoccupano se hai un esame il giorno dopo, quando suoni e canti per ore e il tempo vola, quando la mattina appena alzato condividi la stanchezza, quando impari a scoprire non solo le persone nuove, ma anche e soprattutto quelle che ti sono state accanto per molto tempo e che pensavi di conoscere da una vita...

Ecco, sono queste le piccole cose che più mi mancano e che però mi porto dentro... la coesione e l'unità

che si è creata, così grande proprio perchè naturale e spontanea... e di questo un super-mega ringraziamento va ai nostri don (dal primo all'ultimo), che hanno pensato, organizzato e contribuito a questa fantastica esperienza che, come ho già detto, ha fatto crescere un po' tutti e (per quanto mi riguarda) mi ha fatto venire ancora più voglia di portare avanti quello che sto facendo in parrocchia... consapevole che le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma se le condividi con chi ti sta intorno non ti pesano più di tanto e la gioia alla fine sarà enorme...

Nene

Ciao a tutti! Mi chiamo Giulia e vengo dalla Val Rendena, ma per motivi di studio abito a Trento, nel territorio della parrocchia del S. Cuore (via Chini).

Anche io, come Nene, ho avuto **l'opportunità di partecipare alla settimana comunitaria per animatori, che è stata davvero un'esperienza molto bella e arricchente, sia per il clima di amicizia e fraternità che si è creato subito tra di**

noi, sia per il fatto di aver potuto condividere con altri giovani animatori non solo la nostra quotidianità e le nostre attività, ma anche la nostra fede!

E in questo cammino abbiamo vissuto vari momenti di spiritualità (come la preghiera mattutina, le S. Messe, la Lectio divina...) che ci hanno accompagnati verso l'incontro con la Parola di Dio; il tutto sempre però con grande semplicità e in un clima di allegria e serenità! Non sono mancati poi, durante la settimana, anche momenti di confronto; in particolare, è stato secondo me molto utile e motivante confrontarci su cosa ci spinge ad essere annunciatori della Parola tra i nostri adolescenti, ma soprattutto su come riuscire a superare le nostre "paure" e i nostri "timori" per trasmettere agli altri in modo vero la nostra fede, ciò in cui noi crediamo. In questo senso, questa settimana si è rivelata anche un'occasione per

sperimentare "sulla nostra pelle" le parole del Papa, che a Madrid ha detto: «Aver fede significa appoggiarsi alla fede dei tuoi fratelli e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri». Da questa esperienza infatti abbiamo potuto attingere una grande carica, un forte entusiasmo e tanta motivazione gli uni dagli altri! Insomma, penso di non sbagliare dicendo che tutti siamo usciti da questa settimana con una nuova voglia di rimetterci in gioco nelle nostre comunità, sia come animatori che come cristiani!

Vorrei concludere quindi con un **grande grazie: in primo luogo ai "4 don", che con il loro sorriso e le loro parole sono stati per noi veri testimoni della gioia di seguire e annunciare Cristo; in secondo luogo a tutti gli animatori che hanno partecipato e che hanno contribuito a rendere questa esperienza davvero speciale!!!**

Giulia



Lascia tutto ...vieni e seguimi

Quest'anno è avvenuto un importante incontro che ha coinvolto tre sorelle del ceppo Chini, nostre parrocchiane: Fernanda Roccabruna della Parrocchia Sacro Cuore, Teresa Dalla Torre Chini e Maria Rosa della Parrocchia di **Sant'Antonio**. Insieme ad altri sette fratelli hanno voluto festeggiare suor Lodovica, sorella di clausura.

È stato un avvenimento straordinario, unico, richiamato da Vita Trentina del 22.5.2011 di cui qui trascriviamo un riepilogo.

Dalla voce delle consorelle, l'"invasione" delle famiglie Chini nel monastero Ora Crucis di Faenza, per festeggiare i 50 anni di vita consacrata di suor Lodovica.

"I 50 anni di professione di suor Lodovica è diventato sempre più quello che doveva essere: un affare di famiglia. Che bello scoprire nei suoi parenti delle persone così unite, che non hanno esitato a mettersi in viaggio con auto, pullman e camper, dal Trentino, dal Veneto e dalla

Toscana, per radunarsi a Faenza e celebrare insieme questa inconsueta ricorrenza. Che bello vederle scegliere con tanta naturalezza di mettere al centro della giornata l'Eucaristia.

Oltre all'animazione della liturgia, a noi sorelle dell'Ara Crucis, è stato chiesto di tentare di metterci in dialogo con la vivace variegata tribù. Abbiamo affrontato con audacia e leggerezza temi scottanti: l'invisibile ma reale presenza di Dio, il senso di un monastero di clausura che assomiglia tanto ad una scatola vuota, ma che in silenzio grida che l'amore di Dio riempie la vita in modo sovrabbondante, fino a traboccare nel mondo intero."

È stata scritta sulla rivista **COME AMICI** un'altra testimonianza che qui in sunto riportiamo:

"Il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, è ricorso il 50mo anniversario della professione solenne di suor Lodovica Chini, al secolo Giovanna.

Quinta di undici figli, fin da giovane coltivava una particolare

devozione a Gesù, specie nell'adorazione Eucaristica. Il 24 settembre del 1959 entrava in monastero claustrale delle domenicane dell'Ara Crucis a Faenza, ordine noto per la preghiera per i sacerdoti, come sostegno, aiuto, intercessione.

Ora festeggia questi 50 anni di fedeltà alla sua vocazione al Signore. Chi la vede non può non notare quella luce di serenità che sgorga dalla pace del cuore. Vogliamo ricordarla a chi

l'ha conosciuta augurandole tutti i doni che il Signore concede secondo necessità."

Un fatto così importante non poteva passare inosservato nelle nostre due Parrocchie. La lettura, un pensiero, le preghiere non faranno che arricchire la vocazione di suor Lodovica ed aumentare la gioia dei suoi fratelli, parenti ed amici.

Un tuffo nel passato?

Abbiamo notato sulla bacheca della chiesa un avviso, con foto a colori, della s. Messa secondo il rito di s. Pio V, per intenderci quella in latino con il sacerdote che gira le spalle ai fedeli, che è stata sostituita dal Concilio Vaticano II con quella attualmente in vigore.

La cosa che ha colpito alcuni parrocchiani è che l'avviso è intestato "Decanato di Trento". Abbiamo perciò contattato il Decano don Corrado Prandi per avere informazioni.

Ci ha detto che Benedetto XVI ha concesso il permesso di celebrare la s. Messa con il rito di s. Pio V a condizione che ci siano in zona fedeli interessati che la richiedono. Un locale gruppo di fedeli ha by-passato la Diocesi rivolgendosi direttamente alla s. Sede con 250 firme. Quindi il Vescovo ha incaricato don Rinaldo Bombardelli di celebrare la s. Messa in questione, che è valida a tutti gli effetti, nella chiesa del Suffragio. Abbiamo notizia che la Messa sia attualmente frequentata dalle 40 alle 60 persone. Il Decano precisa di non avere fatto stampare **lui l'avviso, ma ritiene che sia stato fatto stampare e diffondere da don Rinaldo e non aveva neppure notato che l'intestazione era del Decanato; non essendo interessato personalmente alla cosa.**

La Redazione

Comprendere la storia

Per incidere laicamente nella realtà

Tre momenti dell'anno che sta per finire. Importanti. Proviamo a penetrarli, a capire cos'è stato. Forse una storia utile da rievocare.

Stiamo per concludere, nella Italia disunita, un percorso iniziato con la celebrazione dei 150 anni dell'Unità. Dalla breccia di Porta Pia del 1870 in qua. Ce l'hanno insegnata anche a scuola. C'era stato, in gennaio, un messaggio di reciproco compiacimento, sulla sopravvenuta pacificazione tra Stato e Chiesa, tra il presidente Napolitano e Benedetto XVI. Giovanni Battista Montini definì **"provvidenziale" la fine del potere temporale dei Papi**, in difesa del quale erano state emarginate le migliori intelligenze della Chiesa cattolica, Antonio Rosmini, a definirne una. Luigi Sturzo, il prete **dell'appello del 1919 "ai liberi e forti"**, fu mandato in esilio dalla Chiesa. Adesso è rievocato tra i Grandi. Ma poi, nel dopoguerra, ecco la suggestiva stagione della **Costituente**, i **"professorini"**, Dossetti e Fanfani, tra gli altri, a scrivere,

con lo stampo dei cattolici, la Costituzione della Repubblica italiana. **Magnificata per l'equilibrio dei poteri e per le armonie concettuali. Quest'anno, a gennaio, Napolitano e Benedetto hanno preso atto che se la Chiesa ha dato all'Italia una sponda nelle sue grandi crisi (Caporetto, l'8 settembre, la prigionia e l'assassinio di Aldo Moro), l'Italia ha insegnato alla Chiesa cattolica che cosa è lo Stato.**

Due mesi fa, in un monastero **francescano, presso Todi, c'è stata una "ricarica" dei cattolici. È tornato fuori, in radice, il problema della "responsabilità" in politica. Era emersa, negli anni, una constatazione: la palese contraddizione esistente tra la rilevanza sociale dei cattolici e la loro marginalità politica. Questo non fa bene alla democrazia italiana. Cosa fare? A Todi ha messo radici consistenti il Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel **mondo del lavoro, con l'intervento dei dirigenti nazionali di Cisl, Acli, Coldiretti, Confartigianato, Confcoo-****

perative, Azione cattolica, Compagnia delle Opere. Tema: **“La buona politica per il bene comune”**. I relatori hanno detto che il vuoto lasciato dalla Dc, 17 anni fa, non è stato colmato, ma che la questione non è quella di resuscitare la Dc. Per il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, occorre ripensare comportamenti e stili di vita, rilanciare il protagonismo dei cattolici nella vita italiana. Una lacuna che, a partire dall'appello di Papa Benedetto a Cagliari, a fine 2008, le autorità ecclesiali hanno sottolineato, sollecitando i laici cattolici a riempirla, attraverso un rinnovato protagonismo nella politica italiana.

All'orizzonte non c'è la prospettiva del partito dei cattolici, ma l'esigenza di ricercare laicamente nuove modalità per incidere nella formazione di nuovi equilibri delle rappresentanze con altre espressioni culturali e politiche della società italiana. Il percorso non è affatto semplice, gli argomenti degli scettici (...non è affare nostro, ma della gerarchia...) potrebbero farsi insistenti. Tuttavia, adesso, c'è più voglia di parlarsi e di proporsi. Nel Trentino, per febbraio, le Acli hanno indetto una specie di “sinodo” dei laici cattolici, un'idea propositiva e partecipata.

Ultimamente, gli incoraggiamenti

a riconoscersi e a confrontarsi sono venuti, senza proclami, anche da Papa Benedetto. In ottobre, nelle Giornate interreligiose di Assisi, ha ripreso una eredità di papa Wojtyła, quel suo **“mea culpa” di fronte ai molteplici esponenti delle religioni mondiali**. Nella prima Giornata di Assisi (1986) aveva promosso un famoso **“atto di penitenza” per le guerre combattute dai cattolici nella storia**. Adesso, Benedetto ha riconosciuto che **“nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza” e che i cristiani sono “pieni di vergogna”**. Già prima, in due occasioni (il 12 febbraio del 2009 e il 17 gennaio 2010) aveva fatto sua la richiesta di perdono per la Shoah dettata dal predecessore e in un'altra (11 giugno 2010) aveva formulato una propria **“confessione di peccato” per la pedofilia del clero**. Ecco una Chiesa umile, che si mette a confronto, a farsi intendere meglio.

Chi sa perché, anche ai livelli dei gruppi d'incontro parrocchiali, non si potrebbe parlare, nell'anno nuovo, anche di queste prospettive, aggiornare le idee, consolidare i propositi. Oltre ai ritrovi per gli anniversari, le castagnate, il diletto delle musiche.

Un portare avanti le amicizie a confermare l'unità d'Italia, vale anche per S. Antonio, o no?

Lasciate che i pargoli vengano a me

Sant'Antonio è stata la mia parrocchia da quando sono nata. Anche ora che vivo con la mia **famiglia "fuori zona" mi piace**, quando riesco, venire nella nostra parrocchia per la messa domenicale.

Avendo un bimbo vivace e curioso, ho pensato bene di non portarlo con me finché era troppo piccolo ed avrebbe potuto recare disturbo ai fedeli durante la celebrazione.

Domenica 17 aprile io e mio figlio, di quasi 6 anni, siamo venuti con largo anticipo per poter seguire la messa delle Palme.

Mancavano una decina minuti **all'inizio della celebrazione quando mio figlio, che nell'attesa osservava** composto, la chiesa, mi ha fatto notare un particolare del soffitto. Ciò è bastato perché una signora seduta nel banco davanti a noi si girasse con aria scocciata dicendo al bambino di stare zitto perché si trovava in una Chiesa.

Ho subito cambiato posto, sottolineando però il mio disappunto alla signora, per evitare di

trascorrere la seguente ora fulminata dai suoi sguardi nel caso in cui mio figlio mi avesse rivolto la parola. Voglio precisare che la stessa signora, raggiunta da **un'altra, ha poi chiacchierato per i** restanti minuti che mancavano **all'inizio della messa..**

Voglio dire a tutte quelle persone, anziane e non, che ritengono che i bambini in chiesa disturbano, che secondo me è un atteggiamento sbagliato.

Non si può pretendere che **seguano zitti e fermi per un'ora. Anzi la loro curiosità sull'ambiente** che li circonda e sulle parole del sacerdote è normale e ritengo che soddisfarla sia fondamentale perché i futuro diventino dei cristiani credente e praticanti. Se Gesù diceva **"Lasciate che i pargoli vengano a me" nessuno ha il diritto di** ostacolare la crescita religiosa di un bambino.

Se volete che in futuro le chiese non si svuotino avete il dovere di accogliere le famiglie con i loro bambini, perché no, anche se vivaci e curiosi!

Migrantes

Una sala aperta verso l'umanità

Lo scorso anno a quest'epoca ci interrogavamo sul tipo di ruolo che potevano avere Associazione **Oratorio e Parrocchia nell'accoglienza** delle persone straniere. Il confronto con vari interlocutori ci aveva portato ad organizzare tre serate sul tema della migrazione, con lo scopo di promuovere conoscenze tra di noi e **immedesimazione nell'esperienza del migrante**. Questo ci ha messo in contatto con Storie e Persone; persone che a loro volta ci hanno contattato per lavorare su un progetto.

Così quest'anno abbiamo collaborato con l'Associazione ucraina Rasom per realizzare insieme, il 14 ottobre, una serata nella nostra parrocchia sul tema **"Donne ucraine: vivere tra due mondi"**.

Oleksandra e Olha ci hanno chiesto di lavorare ancora insieme, creando momenti che facciano incontrare famiglie trenti-

ne e famiglie ucraine.

È inoltre partito il progetto che **prevede l'apertura della sala anziani** alle donne che tanto spesso vediamo al freddo, riunite sulle panchine del Fersina. La sala è a disposizione attualmente per due domeniche al mese nel pomeriggio, grazie alla presenza di due volontari. Con la disponibilità di altre due persone, da gennaio, la sala sarà probabilmente disponibile tutte le domeniche.



Fine di mondi

proposte di lettura

Immaginate che il mondo finisca sabato e che il bambino dei vicini sia l'Anticristo... che ve ne pare? Preferireste accogliere l'evento nell'inconsapevolezza o avreste bisogno di qualche giorno **per “sistemare” qualche affare in sospeso con la coscienza?** Il guaio è che di solito questi fatti avvengono nell'anonimato e riguardano **una ristretta cerchia di “addetti ai lavori”**. È così che accade anche nel romanzo scritto a quattro mani *Buona apocalisse a tutti*, di Terry Pratchett e Neil Gaiman (Mondadori 2007, 381 pagg, 16 €). per una serie di paradossali sbagli, **il Figlio di Satana” viene mandato** in una famiglia sbagliata, nella sonnacchiosa campagna inglese; per anni viene cercato da un angelo e da un diavolo, che ci ricordano i malinconici agenti segreti della guerra fredda dei film anni '70 e che collaborano tra loro **all'insaputa di superiori (e “inferiori”)**. **Ci si aggiungono gli amici** del ragazzo, che di anticristo non ha proprio nulla, dei cacciatori di streghe e i quattro cavalieri

dell'Apocalisse, in sella a rombanti motociclette... E viene servito un esplosivo cocktail di irriverenti situazioni che convergono in un finale esilarante e tenero. È uno dei romanzi meno conosciuti dei due scrittori, attenti indagatori della realtà inglese.

Se invece difettate di immaginazione e la fine del mondo deve essere per forza accaduta, non vi dispiacerà il saggio di Alberto Angela *Impero, viaggio nell'Impero di Roma seguendo una moneta* (Mondadori 2010, 508 pagg, 21€). Si tratta di un immaginario viaggio attraverso quel mondo perduto e quotidianamente riscoperto, che fu l'Impero romano. Attraverso il passare di mano in mano, di situazione in situazione, l'autore, sulla base di una grande documentazione, ci guida per le vie e nelle case degli abitanti della più grande costruzione civile della storia. Dai legionari ai mercanti, dagli schiavi agli artigiani, scopriamo quanto dei nostri modi di dire o fare abbia relazione con quel lontano mondo.

Religione al femminile

il nuovo percorso di conferenze

Come si vede il mondo dagli antipodi?

È quello che ci siamo domandati nel pensare il nuovo ciclo di conferenze curate dalla Redazione del giornalino parrocchiale. E la risposta meno ovvia, meno di quanto si pensi, è stata: il punto di vista femminile.

Se infatti da un lato i concetti di maternità, seduzione femminile, moda, ... sono ormai parte da più o meno lungo tempo nella nostra cultura, molto meno lo sono la competenza decisionale e la sapienza delle donne.

Non occorre una legge sulle pari opportunità, per riconoscere che siamo stati creati maschi e femmine, non solo per un fatto meramente procreativo, ma anche per diversi carismi entrambi indispensabili nella costruzione di un edificio civile e spirituale. Sorrido al pensiero che l'ottica femminile si debba proporre come **"alternativa"** e non invece **"complementare"**.

È da queste premesse che abbiamo affidato l'intera conduzione del percorso 2012 a teologhe, andando alla ricerca degli aspetti femminili della vita cristiana. Il percorso si intitola **"Religione sostantivo femminile"**, quasi ad indicarne una basilarietà da definizione di vocabolario, ed inizierà il 17 gennaio.

Gli incontri seguiranno a cadenza quindicinale (31/1; 14/2; 28/2; 6/3) e vedranno impegnate studiose come Lidia Maggi, Lilia Sebastiani, Rosanna Virgili ed altre.

I temi trattati andranno dalla visione della religiosità nell'ottica femminile, al ruolo e carisma delle donne nella Chiesa, alla figura di Maria, fino ad arrivare alla donna del Cantico.

Ci aspettiamo che la sala polifunzionale veda affluire molte persone desiderosa di scoprire nuovi sentieri della fede.



VIA

VIA S. PIETRO

VIA NICOLÒ DI

VIA

VIA

VIA S. MICHELE

VIA S. ANTONIO

VIA S. GIUSEPPE

VIA S. GIORGIO

Copacile
Santa Chiara

VIA S. GIUSEPPE

VIA S. GIUSEPPE

VIA S. PAOLO ORETI

VIA S. GIUSEPPE

Centro Sportivo
Manzanon

VIA S. ANTONIO

VIA S. GIUSEPPE

VIA VERONA

VIALE